

**G. Osti, F. Ventura (a cura di). *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*. Napoli: Liguori. 2012.**

Si insiste parecchio, nel dibattito recente sull'immigrazione in Italia, sull'importanza del livello locale per le politiche indirizzate agli immigrati e per i loro processi di integrazione. Se questo è vero, *Vivere da stranieri in aree fragili* colma, almeno in parte, il deficit di conoscenze comparative sui processi di convivenza multietnica in ambiti territoriali periferici, e sulla loro gestione politica, economica e sociale.

Il titolo del libro descrive i contorni di una duplice debolezza sociale: dei residenti stranieri, ma anche di aree rurali in cui la presenza degli immigrati è sovente diffusa ma poco visibile nel dibattito mediatico, e forse nella consapevolezza politica. Dagli studi raccolti nel volume emergono esempi di popolazioni straniere ormai stabilizzate (e talvolta segregate) in micro-contesti locali, così come casi di mobilità diffusa e di ancora maggiore vulnerabilità come quelli legati al lavoro agricolo stagionale, soprattutto nel meridione.

I curatori muovono da interrogativi ampi e ambiziosi, che trovano risposta solo in parte nella carrellata degli studi di caso che seguono (e forse non potrebbe essere altrimenti). L'indicazione sociologica centrale del volume mi pare stia nell'impossibilità di formulare generalizzazioni circa le potenzialità inclusive di contesti di vita fatti di piccole dimensioni, piccoli numeri e, talvolta, esigui collegamenti con l'esterno. Molti capitoli riportano scenari di vita quotidiana marcati da traiettorie parallele tra autoctoni e stranieri, con spazi di interazione ridotti al minimo (ma per lo più non conflittuali), in modo poco diverso da quanto avverrebbe nelle aree urbane. «Siamo lontanissimi», si legge nelle conclusioni, «dai cliché della comunità di villaggio o della solidarietà tra uguali (...) che hanno accompagnato per tanti anni l'immagine delle aree rurali».

Al di là della smentita di queste retoriche comunitarie, lo studio della distribuzione socio-spaziale delle presenze straniere (ma anche di quelle italiane), nei comuni di piccola dimensione, rimanda a un panorama assai diversificato. Anche nelle campagne, come osserva più di un autore, l'insediamento degli stranieri è un processo relazionale: le caratteristiche demografiche dei nuovi arrivati riflettono, e talvolta amplificano, equilibri economici, sociali e territoriali preesistenti. In generale (saggio di G. Carrosio), l'arrivo nei piccoli comuni rurali appare una seconda tappa di percorsi migratori già transitati per aree urbane e orientati dalla domanda di lavoro e dai minori costi abitativi. Soltanto in casi particolari trova poi riscontro l'ipotesi di una compiuta transizione ecologica, o di un effetto di compensazione dei processi di spopolamento rurale da parte dei nuovi residenti stranieri. Nella maggior parte dei contesti considerati l'immigrazione si traduce semplicemente in un incremento demografico a fronte di una minore eterogeneità sociale, e una minore dotazione di servizi di inclusione, di risorse e di competenze specialistiche, rispetto alle aree urbane.

Non è ovviamente possibile entrare qui nel merito di una dozzina di contributi, vari dei quali sono fonte di stimoli o di interesse teorico al di là delle specificità descrittive dello studio di caso. Più utile mi sembra ripercorrere alcune indicazioni che ne emergono su temi di interesse trasversale, rilette alla luce di esperienze concrete. Da segnalare, tra le altre questioni, il ruolo e gli effetti delle reti etniche degli immigrati (saggio di B. Bertolani); la centralità delle istituzioni facilitatrici locali, a fronte della debolezza delle politiche nazionali, ma anche il rischio che la loro "piccola dimensione" non permetta interventi adeguati alla scala dei problemi (contributo di E. Barberis, A. Cancellieri); i processi di sfruttamento della forza lavoro straniera in agricoltura e le forme di "stratificazione" che emergono al suo interno (saggio di F.S. Caruso); le tensioni tra "centro" e "periferia", sul piano dei rapporti

*Sociologia urbana e rurale* n. 103, 2014

istituzionali e nel sentire comune, che trovano riscontro anche nelle visioni prevalenti dell'immigrazione (saggio di N. Magnani); la coesistenza tra pressioni (e aspirazioni) di tipo assimilativo, e la salvaguardia di tratti identitari e modelli di comportamento ereditati dai paesi d'origine (contributo di A. Ben e C. Zanetti).

Se un appunto si può fare al libro, al di là della chiara impossibilità che esso fornisca uno spaccato rappresentativo dell'intero territorio nazionale, questo riguarda i "confini" dell'esercizio comparativo. Valeva forse la pena inserire un capitolo di più ampio respiro, utile a raccordare le coordinate del caso italiano con il dibattito internazionale sulla integrazione degli stranieri in aree rurali, alla luce di processi documentati a più riprese in queste pagine: la segregazione abitativa degli immigrati, le loro forme di partecipazione agli spazi pubblici, ma anche i rischi di isolamento sociale o, su un altro piano, l'eventuale opportunità (e fattibilità) di politiche pubbliche orientate a incentivare il radicamento degli stranieri nelle aree maggiormente a rischio di spopolamento. Nell'insieme, e nella direzione di indagare le presenze straniere in territori "marginali", il libro curato da G. Osti e F. Ventura rimane, comunque, un contributo significativo.

Paolo Boccagni

**J. Cucó Giner (ed.). *Metamorfosis urbanas*. Barcellona: Icaria. 2013.**

Sebbene l'incorporazione della Spagna al modello urbanistico neoliberale si sia verificata con un certo ritardo rispetto al resto dei paesi europei, il processo di trasformazione che ha interessato le città spagnole negli ultimi due decenni ha raggiunto un'intensità senza precedenti. La crisi finanziaria del 2008 e la conseguente crisi europea del 2009 hanno imposto alla società spagnola l'evidenza dei limiti della politica di sviluppo urbano adottata massivamente dalle amministrazioni locali negli ultimi venti anni.

La raccolta coordinata da Josepa Cucó, docente di antropologia sociale dell'Università di Valencia, getta uno sguardo riflessivo e critico sulle diverse sfumature che il modello immobiliare e urbano ha assunto all'interno della geografia urbana spagnola, analizzandone le tendenze evolutive e le strategie di promozione, nonché i discorsi che i distinti agenti sociali coinvolti hanno prodotto con il proposito di giustificare, come nel caso delle élite economiche e politiche, o contestare, nel caso degli abitanti, le profonde trasformazioni che hanno interessato le principali città spagnole. Non sorprende, dunque, che l'iniziativa di ricomporre lo sforzo analitico dei diversi ricercatori che intervengono nel testo sia nato nel seno di una delle città, Valencia, più colpite da quello che è stato definito uno "tsunami urbanizzatore". La metamorfosi di Valencia è, infatti, al centro di diversi contributi, ma anche quelle di grandi metropoli come Madrid e Barcellona o di città intermedie come Bilbao, Siviglia e Murcia trovano ampio spazio nel testo, concorrendo complessivamente alla costruzione di un quadro comparativo che permette non solo di far luce sui meccanismi che hanno permesso lo stravolgimento della struttura urbana ma anche sugli effetti che queste trasformazioni hanno avuto sui diversi ambiti della vita urbana.

Circoscritti all'orizzonte temporale degli anni '90 e 2000, i saggi sono distribuiti in tre sezioni la cui successione e corrispondenza interna serve a riprodurre, nella struttura del testo, l'approccio *glocale* che sostiene trasversalmente le analisi proposte dai vari autori. Come segnala la curatrice, le tre sezioni corrispondono alle tre lenti mediante le quali gli autori si approssimano al fenomeno urbano. La prima parte offre uno sguardo d'insieme, analizzando comparativamente le macro tendenze evolutive delle città spagnole negli ultimi due decenni. La seconda parte si situa nel livello intermedio, osservando l'applicazione delle

politiche urbane di stampo neoliberale in città definite. La terza parte si focalizza sull'unità minore della città, il quartiere, esaminando gli effetti che le politiche urbane hanno sullo spazio fisico e sulle dinamiche sociali ad esso connesse.

Il testo di Carmen Bellet apre la prima sezione della raccolta. L'autrice concentra l'attenzione sulla variabile della dimensione urbana, proponendo una lettura critica degli effetti prodotti dalla trasposizione delle logiche urbane delle città metropolitane sulle città di medie dimensioni. Crescita estensiva e dispersa, frammentazione funzionale e sociale, privatizzazione dello spazio e dei servizi pubblici sono alcune delle conseguenze che intervengono quando la gestione urbana privilegia la mera ricerca della crescita e della competitività a discapito dell'articolazione della crescita produttiva e l'economia dei servizi alle persone, perdendo di vista la spazialità e la temporalità della dimensione quotidiana.

La trasposizione meccanica del "modello Barcellona" nel contesto urbano latinoamericano è oggetto della riflessione che propone Jordi Borja. Analizzando gli effetti che l'adozione del modello urbanistico barcellonese ha avuto su tre grandi centri urbani del Sudamerica, Monterrey, Rio de Janeiro e Buenos Aires, l'autore evidenzia le contraddizioni che derivano dalla replica decontestualizzata delle politiche urbanistiche.

Il contributo di Fernando Diaz de Orueta è dedicato all'analisi delle condizioni che hanno permesso l'installarsi della logica neoliberale nella pianificazione urbana delle città spagnole e sui meccanismi di produzione dello spazio urbano che sono stati innescati. Boom immobiliare, mega-progetti, riduzione della spesa pubblica hanno condotto ad una crescente privatizzazione della gestione urbana e dello spazio. È su questi aspetti che Navarro, Guerrero, Muñoz e Mateos centrano la loro attenzione, proponendo un'analisi comparativa delle conseguenze che le politiche urbane di stampo neoliberale hanno prodotto durante il periodo 1991-2001 in quattro città spagnole: Madrid, Barcellona, Bilbao e Siviglia.

Entrando nel merito della seconda sezione dei saggi raccolti nel testo, Arantxa Rodríguez propone una lettura critica del processo di rigenerazione urbana conosciuto come "effetto Guggenheim" o "effetto Bilbao". Qui, il mega progetto del museo Guggenheim, firmato dall'architetto canadese Frank O. Gehry, è utilizzato come catalizzatore di un nuovo dinamismo urbano. Si tratta di una strategia che pretende di superare il declino dell'attività industriale di Bilbao affidando lo sviluppo urbano alle cosiddette "industrie senza ciminiera", come il turismo e il consumo culturale. Processi analoghi sono analizzati da Gadea e Beltrán nel caso di Murcia, dove gli interventi di modernizzazione dell'infrastruttura urbana divengono precondizione per la successiva espansione residenziale e commerciale. Degrado ambientale, indebitamento pubblico, alterazione della struttura socio-produttiva, segregazione spaziale sono alcune delle conseguenze che gli autori passano in rassegna.

Il caso di Valencia è analizzato dalla curatrice del testo. Josepa Cucò propone un'interessante lettura dei discorsi che le élite al potere hanno prodotto sulla città e di come questi abbiano colonizzato l'immaginario collettivo propiziando un processo di trasformazione urbana che ha magnificato le tendenze globali a tal punto da fare piombare la città in un processo di implosione. Il caso di Valencia è ancora al centro del saggio che ci propone Fernando Gaja. L'autore richiama l'attenzione sul fatto che il reddito prodotto dalla combinazione di mega-progetti e grandi eventi non sia stato ripartito a livello urbano, favorendo prevalentemente i gruppi economici più potenti. Continuando con Valencia, Santamarina e Moncusí analizza il processo di costruzione della città come destino turistico e la sua immissione nel circuito globale mediante l'analisi dei discorsi riportati dalle guide turistiche.

Chiude la seconda sezione del testo il saggio di Boira, che offre un interessante spunto di riflessione su quello che considera uno dei principali strumenti utilizzati per mettere in pratica i principi dell'urbanesimo neoliberale: il Piano regolatore. L'autore segnala come da dispositivo di sviluppo di una visione ed un controllo globale sulla produzione dello spazio

urbano, il Piano regolatore sia diventato un mero strumento di legittimazione di interventi specifici e settoriali. A questa visione parziale della città corrisponde la crescente frammentazione dello spazio urbano.

Infine, la terza sezione del libro si focalizza sull'unità del quartiere. Nel contesto delle logiche urbane illustrate, il quartiere è progressivamente valorizzato più per il potenziale produttivo che offre che come dispositivo di coesione e articolazione sociale e costruzione identitaria. Ecco dunque che, come suggeriscono Pedro García Pilán e Miquel Ruiz analizzando il caso del Cabanyal di Valencia, per alzare il valore di mercato di interi quartieri le amministrazioni urbane contribuiscono alla costruzione di quella che gli autori definiscono "geografia della paura". La pericolosità con cui vengono stigmatizzati gli spazi ed i loro abitanti servono, in molti casi, a giustificare interventi di urbanesimo securitario e di trasformazione spaziale che favoriscono la rivalorizzazione del suolo e la conseguente espulsione o segregazione della popolazione residente, che viene progressivamente sostituita da gruppi con maggiore potere d'acquisto. Questi processi sono al centro dei saggi che compongono la terza sezione del libro. Il pretesto della pericolosità del "barrio chino" di Barcellona (Miquel Fernández), del quartiere Carabanchel di Madrid (Sergio García) e dei quartieri popolari del Mercat e del Carme nel centro storico di Valencia (Francisco Torres e Gil-Manuel Hernández) serve a giustificare interventi urbanistici che, contrapponendo i bisogni degli abitanti alle esigenze del mercato, possono sfociare nel conflitto con l'amministrazione municipale, come nel caso del quartiere Rekalde di Bilbao (Igor Ahedo e Imanol Tellerina).

Il volume contribuisce a far conoscere, in modo rigoroso e originale, quegli aspetti che troppo spesso rimangono solo latenti nell'analisi dei processi urbani relativi alle città spagnole, offrendo spunti di riflessione ed aprendo nuovi percorsi di analisi la cui trasposizione ad altri contesti geografici non può che ampliarne la prospettiva.

Alessandra Olivi